

Il Sannio Quotidiano

- 1 | La giornata - [L'Ance Benevento si mette in gioco](#)
2 | Unioncamere - [Imprese agroalimentari giovanili, cresce il Sannio](#)

Corriere del Mezzogiorno

- 3 | Il ministro – [De Vincenti: "Qui il Patto funziona. In Campania spesi oltre 2 miliardi"](#)

Corriere della Sera

- 4 | Istat – [Meno disoccupati tra giovani e donne](#)
6 | Il rapporto – [Ma ora è più difficile conciliare lavoro e figli](#)
13 | Ricerca – [Il Nobel della medicina per l'orologio biologico](#)
14 | Ricerca – [I precari del CNR in piazza](#)

La Repubblica

- 7 | Istat – [In Italia più occupati giovani ma i numeri li nascondono](#)
8 | L'inchiesta – [Professore sospeso gli esami al suo posto li farà un indagato](#)
10 | [Renzi sale in cattedra alla Stanford](#)

Manifesto

- 11 | Laurea honoris causa – [Marchionne contro l'auto elettrica](#)

La Stampa

- 12 | L'inchiesta – [Sull'università travolta dalla cronaca](#)

WEB MAGAZINE**PiùEconomia**

[Sfida universitaria in Irpinia nel segno del vino](#)

Repubblica

[Marchetti \(Ynap\), talenti cercasi: "Ci servono competenze per crescere nel digitale"](#)

[Kip Thorne, Ray Weiss e Barry Barish vincono il Nobel per la fisica. Hanno scoperto le onde gravitazionali](#)

GazzettaBenevento

[Innocenzo Pinto è stato eletto fellow dell'Optical Society of America](#)

IlQuaderno

[Unisannio. Seminario su "Qualificazione e Certificazione dei Rapporti di Lavoro"](#)

OrticaLab

[La storia - Irpinia Underground/ 3 - Dalla danza alla pista, Ida Petrillo va veloce come il vento](#)

Roars

[Non chiamateli baroni](#)

IlFattoQuotidiano

[Concorsi truccati, 'si premiano i burocrati e non gli intellettuali'. Firmato Piero Villaggio](#)



Al San Vittorino • Il 9 ottobre i dibattiti della seconda giornata del Costruttore sannita

L'Ance Benevento si mette in gioco

Il presidente Mario Ferraro: «Il futuro dipende dalle nostre scelte per collegamenti e architettura delle città»

Rigenerazione Urbana, Smart city, pianificazione urbanistica, collegamenti strategici, infrastrutture, metropolitana cittadina sono solo alcuni dei temi che saranno affrontati nel corso della II Giornata del Costruttore Sannita, evento organizzato da Ance Benevento il prossimo 9 ottobre 2017 presso il Complesso San Vittorino con inizio alle 10.00. La Giornata del Costruttore, giunta al secondo appuntamento, nasce nel 2016 con la volontà di valorizzare il ruolo dell'imprenditore edile quale figura centrale e propulsiva della classe dirigente del territorio e di aprire le frontiere dell'edilizia intraprendendo un percorso innovativo.

"Il tema che abbiamo scelto per l'appuntamento della seconda giornata del Costruttore è 'Il futuro del Sannio' in quanto siamo convinti che ciascuno di noi è sempre più protagonista e artefice dei cambiamenti e delle trasformazioni in atto - ha spie-

gato Mario Ferraro presidente dell'Ance Benevento-. Il Futuro del nostro Sannio dipenderà quindi dalle scelte che oggi siamo chiamati a compiere ed in queste scelte assumono un ruolo sempre più determinante la tutela dell'ambiente, i collegamenti stradali e ferroviari, l'architettura urbistica delle città".

"Economia circolare, smart city, infrastrutture, metropolitana cittadina non sono semplicemente degli slogan ma rappresentano idee e progetti che intendiamo mettere in pratica sul nostro territorio con lo scopo di consegnare alle generazioni future un Sannio migliore - ha concluso Ferraro -. Siamo tuttavia consapevoli che in questo percorso dobbiamo poter contare sulla collaborazione dei principali attori della scena politica, economica, istituzionale, degli esperti e dei tecnici del settore, degli imprenditori e di quanti vorranno fornire il proprio contributo per realizzare questo pro-

getto". Da Sempre il comparto edile rappresenta una delle punte di eccellenza dell'economia sannita e nel tempo, nell'immaginario collettivo, ad una figura di imprenditore edile impegnato a cementificare si è andata sempre più sostituendo quella di uomo che progetta, innova, anticipa i cambiamenti e le esigenze e pianifica secondo criteri ben definiti, il futuro di città e territori.

La Giornata del Costruttore sarà articolata in due momenti: Mattina e Pomeriggio.

In mattina 10.00/13.00 si parlerà di Rigenerazione Urbana e Smart city. Dopo i saluti di Clemente Mastella (Sindaco di Benevento); Gennaro Vitali (Presidente ANCE Campania); Saverio Parella (Presidente Ordine degli architetti della provincia di Benevento); Giampaolo Biele (Presidente collegio dei geometri della provincia di Benevento); Walter Nardone (Presidente Ordine dei

Dottori Agronomi e Forestali della provincia di Benevento).

Ad introdurre il presidente Ance Benevento Mario Ferraro. A seguire la tavola rotonda: La pianificazione urbanistica: variabile necessaria per uno sviluppo armonico delle città. Ne discuteranno: Antonio Reale - Assessore all'urbanistica Comune di Benevento; Mauro Verdino - Vice Presidente Ance Benevento con Delega all'urbanistica; Giovanni Kisslinger - Presidente Consulta Interregionale Oice; Case History Duilio Russo - Presentazione Progetto Agriland. Conclusioni: Alessandro Dal Piaz - già professore ordinario di progettazione urbanistica Federico II Napoli. A moderare la giornalista Melania Petriello.

Nel pomeriggio 15.30/18.30 si affronterà la tematica dei collegamenti strategici, le infrastrutture e i materiali

Saluti di Filippo Liverini (presiden-

te Confindustria Benevento); Filippo de Rossi (rettore Unisannio); Giacomo Pucillo (Presidente Ordine degli Ingegneri della provincia di Benevento); Sabatino Ciarcia (Consigliere Ordine dei Geologi Campania).

Ad introdurre il presidente Ance Benevento Mario Ferraro. A seguire la tavola rotonda "Nuovi materiali per nuove infrastrutture". Ne discuteranno: Eliana Antonia Barricella - Direttore Arpac Benevento; Barbato Iannella - Delegato Ance Benevento allo sportello ambientale; Maria Rosaria Pece - Professore Tecnica delle Costruzioni Ding; Costantino Boffa - Delegato Presidente Regione Campania Alta Capacità/Alta velocità Napoli-Bari. A moderare la giornalista Melania Petriello. Conclusioni affidate a Giuliano Campana, presidente Ance Nazionale ed Umberto del Basso De Caro - Sottosegretario di Stato alle Infrastrutture e ai Trasporti.

Unioncamere • Le aziende under 35 in provincia sono 736, il 6% del comparto

Imprese agroalimentari giovanili, cresce il Sannio

In un anno è stato registrato un incremento del 4%. Se si esclude il territorio napoletano, tendenza positiva in Campania

In grande spolvero il settore agroalimentare tornato al centro dell'attenzione dei giovani in tutta Italia. Non poteva fare eccezione una provincia a fortissima vocazione agricola come il Sannio. Nel beneventano secondo un report diffuso da Unioncamere sono 736 le imprese agricole guidate da under 35. Sono il 6,2% del totale delle imprese agro-alimentari sannite e sono crescite in un anno del 4,1%.

Numeri e tendenza positiva in tutta la Campania con la sola eccezione del napoletano dove le aziende sono 1.078 e sono diminuite del -0,4% nell'ultimo anno. Incremento record invece in Irpinia con il +17,7% per 885 imprese agricole under 35.

Tendenza positiva anche a Salerno e provincia dove c'è il maggior numero di questa tipologia di imprese ben 1.886 con una variazione che si è attestata al +16,4%. Nel casertano sono 1.133 e sono aumentate nell'ultimo anno del +2,5%.

"La terra, i suoi prodotti ed i manufatti simbolo della dieta Mediterranea

ai giovani piacciono sempre di più. A dimostrarlo sono i dati di Unioncamere-InfoCamere, presentati nell'ambito del Villaggio Coldiretti, l'iniziativa in corso a Milano.

Secondo l'analisi effettuata dall'istituzione guidata da Ivan La Bello, sono poco meno di 57 mila le imprese agricole e dell'industria alimentare guidate da under 35 a fine giugno 2017, il 6,8% in più dell'anno precedente - hanno spiegato da Unioncamere -. La loro diffusione è tanto più significativa considerando l'andamento complessivo del settore che, pur rallentando in maniera sensibile la sua riduzione rispetto agli anni passati, continua comunque a perdere qualche tassello (sono 812.834 le imprese agroalimentari totali registrate alla fine di giugno scorso, 2.481 in meno del giugno 2016).

Grazie a questo loro "ritorno alla terra", l'impresa giovanile agroalimentare aumenta la sua incidenza sul totale, arrivando a rappresentare il 7% del sistema produttivo impegnato in que-

sto settore - hanno poi aggiunto dalla confederazione nazionale delle Camere di Commercio -. Il Mezzogiorno, con la Sicilia al primo posto, è l'area del paese in cui i giovani imprenditori agroalimentari fanno sentire di più la propria presenza: più di 30 mila quelli registrati a fine giugno scorso, l'8,1% del totale delle imprese del settore.

L'esercito di questi giovani che hanno investito nel settore primario e nell'industria ad esso correlata nelle regioni meridionali è aumentato in un anno dell'8,6%.

"A contendersi le prime 10 posizioni della classifica delle province a maggior presenza di giovani imprenditori agroalimentari sono 8 realtà meridionali e due piemontesi. Sul podio, Bari, Salerno e Foggia, seguite da Nuoro. Al quinto posto Cuneo, che batte di un soffio Catania. Quindi, Cosenza, Sassari, Torino e Potenza - hanno poi proseguito -.

Sul fronte opposto della classifica per numerosità di imprese under 35 del



settore agroalimentare, Trieste, Gorizia, Prato, Rimini, Monza e Brianza, Lodi e Verbano Cusio Ossola, tutte realtà in cui queste attività non raggiungono il centinaio.

Nuoro, Crotone, Massa Carrara, seguite da Belluno, Verbano Cusio Ossola e Sondrio sono invece le province in cui le imprese under 35 "pesano"

più sul totale delle attività del settore. A Nuoro i giovani rappresentano addirittura il 16,5% degli imprenditori agroalimentari della provincia, a Crotone il 12,9%, a Massa Carrara il 12,7%.

Insomma una tendenza positiva diffusa in tutto il Bel Paese e in cui il Sannio fa ottima figura.

De Vincenti: «Qui il Patto funziona In Campania spesi oltre 2 miliardi»

Il ministro per il Sud: «Domenica incontro il sindaco, con lui c'è collaborazione»

di **Simona Brandolini**

NAPOLI «Sono appassionato di film western e quindi avere a che fare con gli sceriffi mi piace, De Luca e de Magistris sono persone forti ed è bello confrontarsi con chi ha passioni e convinzioni». Il ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti è a Napoli per dare seguito al patto per la Campania. Nel corso di un forum a Repubblica ironizza: «Con De Luca sin dall'inizio c'è stato un rapporto improntato alla leale collaborazione istituzionale anche se abbiamo avuto dei match come quello sull'abusivismo. Con de Magistris fino a un anno fa era tutto più difficile, il sindaco spesso ha ecceduto nelle espressioni ma non era solo un problema di espressioni, anche se le parole pesano e bisogna imparare a usarle, ma anche in atteggiamenti di non collaborazione e mera rivendicazioni. Da un anno il sindaco ha trovato una modalità di rapporto con il governo più costruttiva. Abbiamo firmato con Renzi nell'ottobre 2016 il patto con Napoli, abbiamo firmato l'intesa su Bagnoli con il rientro del Comune in cabina di regia e siamo contenti per il ruolo fondamentale dell'ammini-



L'incontro Nella foto il ministro per il Mezzogiorno Claudio De Vincenti con il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca

strazione comunale sul futuro di Bagnoli. Quindi ora i rapporti sono di collaborazione più costruttiva e spero che voglia continuare su questa strada». Per domani, annuncia sempre il ministro, si terrà a Roma l'incontro con de Magistris per fare il punto proprio sul patto per Napoli, «solo dopo vi potrò dire a che punto siamo». Quanto al lavoro, invece, fatto in accordo con Palazzo Santa Lucia De Vincenti ne è entusiasta. «La Campania marcia spedita sui

lavori previsti dal Patto. Sui Patti per il Sud sono importanti non solo le cifre: a un anno e quattro mesi dalla firma del patto sono impiegati in lavori in corso due miliardi e 920 milioni di euro, mentre sono in corso gli affidamenti di gare per 448 milioni e sono in fase di progettazione investimenti per oltre due miliardi di euro. Quindi direi che la Campania sta camminando molto bene. I patti per il Sud hanno inaugurato una nuova politica meri-

dionalista, gestita insieme da governo, Regione e Città Metropolitana all'insegna della concretezza».

Ieri è stata firmata una convenzione con Invitalia «per la ricognizione dei siti inquinati e la successiva bonifica per 110 milioni di euro — prosegue De Luca —. Poi si è chiusa la seconda gara per la rimozione di altre 500 mila ecoballe. Contiamo di consegnare lavori a metà di ottobre. A conferma del fatto che la Campania è all'avanguardia delle bonifiche ambientali. A questo si aggiunge il lavoro in corso per diciannove impianti di compostaggio. Investiremo 230 milioni di euro. Uno sforzo gigantesco ma è l'unico modo per risolvere definitivamente il problema dei rifiuti in Campania». Compreso quello di Napoli a Ponticelli? «C'è un accordo firmato con il Comune di Napoli per il sito di Napoli Est che sorgerà nell'area che ospita il depuratore — risponde il vicepresidente Fulvio Bonavitacola —. Nell'accordo c'è un cronoprogramma, le risorse sono già a disposizione e siamo in una fase mi auguro operativa. Il Comune di Napoli è il soggetto attuatore e mi auguro che entri velocemente nella fase attuativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI DELL'ISTAT

Meno disoccupati tra giovani e donne

di **Corinna De Cesare**
e **Francesco Di Frischia**

Arrivano buoni segnali sul fronte del lavoro. La disoccupazione scende all'11,2 per cento. Bene anche i giovani: 167 mila posti di lavoro in più. Sono i dati che emergono dall'ultimo rilevamento dell'Istat. Per il ministro Padoan il buon risultato è «merito delle riforme».

a pagina 37

Giovani e 50enni, meno disoccupati

Il tasso medio cala all'11,2%. Il ministro Padoan: dati incoraggianti, merito delle riforme

ROMA Diminuisce a agosto la disoccupazione, anche quella giovanile. E continua a crescere il numero di chi lavora, soprattutto tra le donne che fanno registrare un record (arrivando al 48,9% rispetto ai rilevamenti mensili (dal 2004) e trimestrali (dal 1977). In termini assoluti, secondo l'Istat, gli occupati aumentano di 375 mila unità (+1,6) rispetto a un anno fa e di 36 mila rispetto a luglio (+0,2). Il segretario del Pd, Matteo Renzi, sottolinea:

«Giù la disoccupazione, su gli occupati. Il JobsAct funziona. Non serve darci ragione sul passato: dateci ascolto sul futuro». E poi aggiunge: «Dal febbraio 2014 a oggi siamo quasi a 1 milione di posti di lavoro in più e nella prossima legislatura, con il progetto "Tornare a Maastricht", saremo in grado di raddoppiare gli ottimi risultati di questi anni». Non la pensa così Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia alla Camera, che replica: «Perché Matteo Renzi omette

di dire che i presunti posti di lavoro sono al 97% precari o magari solo di poche ore?». Ma il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, definisce i dati «molto incoraggianti», segno che «il Jobs act sta dando risultati lusinghieri».

Tornando al mercato del lavoro, il tasso di disoccupazione tocca l'11,2% (-0,2% rispetto a luglio e -0,4 da agosto 2016), mentre nella fascia 15-34 anni cala al 35,1% (-0,2). Il tasso di occupazione, invece sale al

58,2% (+0,1). Altro dato interessante arriva dal calo (-2,9% pari a -391 mila) degli inattivi. Buone notizie anche dagli occupati: la crescita su base annua interessa uomini e donne e riguarda i lavoratori dipendenti (+417 mila, di cui 350 mila a termine e 66 mila permanenti), mentre calano gli autonomi (-66 mila). Da notare il balzo positivo degli occupati con più di 50 anni (+354 mila) e dei giovani (+167 mila), mentre diminuiscono di 147 mila i lavoratori tra 35 e 49 anni.

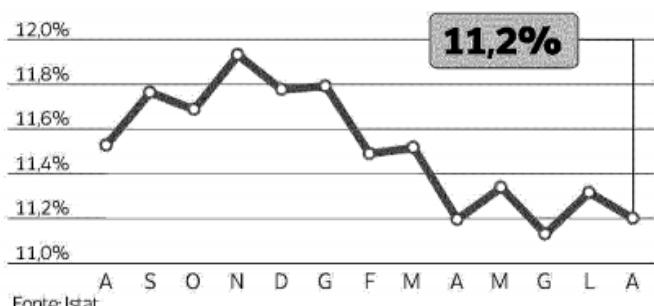
Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I senza lavoro ad agosto

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

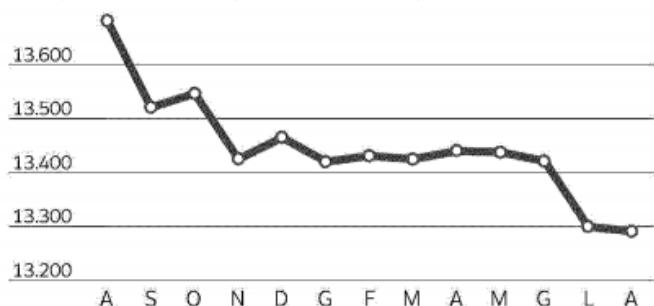
Da agosto 2016 ad agosto 2017, dati in %



Fonte: Istat

INATTIVI (15-64 anni)

Da agosto 2016 ad agosto 2017, in migliaia di unità



I nuovi occupati:
+36mila

Il tasso di occupazione:
58,2% (+0,1%)

Disoccupazione giovanile:
35,1% (-0,2%)

Corriere della Sera

Il rapporto

di Corinna De Cesare

Ma ora è più difficile conciliare lavoro e figli Dimissioni su del 44%

Costrette a lasciare l'impiego oltre 13 mila donne

Più che farsi avanti, le donne italiane continuano a farsi indietro. Altro che «Lean in», il manifesto femminista di Sheryl Sandberg datato ormai 2013 con cui la numero due di Facebook incitava le donne di tutto il mondo a non scegliere tra famiglia e lavoro. «Vivere in modo soddisfacente entrambe le dimensioni è possibile, ma per farlo dobbiamo prima di tutto vincere i nostri pregiudizi» scriveva la manager «dall'alto del suo tacchi Prada» (insinuavano i detrattori).

Quattro anni dopo, mentre la Silicon Valley si scopre sessista, l'Italia conferma la sua immagine di paese in cui le donne che fanno figli battono in ritirata. Non solo sono poche quelle che hanno un lavoro (il 48,9% il dato record di ieri dell'occupazione femminile su base mensile contro una media europea del 62,5%), ma molte lo lasciano al primo figlio. Niente di nuovo, si dirà. Non proprio: se nel 2016 il 78% delle richieste di dimissioni convalidate dall'Ispettorato nazionale del lavoro ha riguardato le lavoratrici madri, ben il 40% delle domande è stato motivato dalla difficoltà di conciliare il lavoro con le esigenze di cura dei figli: un balzo del 44% sul 2015. E così mentre diminuisce (di poco), il numero totale delle madri che si dimette (-4% tra 2015 e 2016), sale quello che lo fa per motivi legati alla famiglia: 13.854 rispetto alle 9.572 del 2015. «Bisogna sottolineare — precisa Roberta Fabrizi, dirigente della direzione centrale Vigilanza Affari legali e contenzioso dell'Ispettorato del lavoro — che nel corso degli anni abbiamo cercato di affinare le motivazioni sui questionari di dimissioni e sono venute meno alcune risposte scelte in passato con superficialità come ripiego». Ma al netto di questa variabile, i dati «sulle convalidate delle dimissioni e risoluzioni consensuali delle lavoratrici madri e dei lavoratori padri» del-

l'Ispettorato del lavoro analizzano (involontariamente) anche i motivi alla base di un'occupazione femminile, in Italia, fanalino di coda in Europa. Delle oltre 27 mila domande di dimissioni presentate dalle donne l'anno scorso, il 40% lo ha fatto principalmente per tre ragioni: assenza di parenti di supporto, mancato accoglimento al nido ed elevata incidenza dei costi di assistenza al neonato. «Questo dimostra che le politiche degli ultimi anni non sono riuscite a incidere sul passaggio fondamentale nella vita di una donna che è il diventare madre» spiega Paola Profeta, docente di Scienza delle Finanze della Bocconi. Tant'è che la gran parte dalle dimissioni ha interessato prevalentemente chi ha un figlio o è in attesa del primo.

Non solo: è netta la prevalenza di dimissioni nelle fasce di età comprese tra i 26 e i 35 anni e tra i 36 e i 45 anni, con una brusca frenata delle possibilità di far carriera. «Quello di lasciare il lavoro una volta diventate mamme è un fenomeno che esiste anche all'estero — precisa Profeta — ma mentre negli altri paesi spesso le uscite sono temporanee perché le donne rientrano in ufficio una volta che i figli sono cresciuti, da noi no. L'uscita dal mercato del lavoro diventa definitiva». Come mai? Troppo alto è considerato il sacrificio in termini economici e troppo bassa l'assistenza a supporto delle famiglie. Il mancato accoglimento al nido è la motivazione alla base delle dimissioni con il più alto incremento nel 2016 (+63%), dato che attesta la carenza di strutture.

Ma emergono anche, nel rapporto, motivazioni legate alla mancata concessione del part-time e organizzazioni del lavoro difficilmente conciliabili con la famiglia. Nella legge di Bilancio 2017 sono stati inseriti bonus asili nido, premi alla nascita e voucher baby sitting, oltre a un fondo di sostegno alla natalità e

gli effetti, se ce ne saranno, si vedranno più avanti ma «anca - sottolinea Profeta - un investimento nelle politiche familiari in maniera sostanziale». Basti pensare che in Italia la spesa sociale destinata alle famiglie è l'1,5% del Pil (secondo il Centro studi Impresalavoro). Da segnalare anche l'aumento delle dimissioni riferite ai lavoratori padri (+34% rispetto al 2015), fenomeno che pur essendo nei valori assoluti decisamente più limitato (7.560 casi), dimostra che la conciliazione è tutto fuorché una questione «femminile».

cdecesare@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il rapporto

- Secondo i dati dell'Ispettorato del lavoro le dimissioni e le risoluzioni consensuali nel 2016 hanno riguardato principalmente le lavoratrici madri con una percentuale pari al 78%

- Aumentate del 44% le dimissioni riconducibili alla difficoltà di conciliare famiglia e lavoro. Tra i principali motivi: assenza di parenti, mancato accoglimento al nido e costi elevati di assistenza al neonato

Le dimissioni

- 22% da uomini
- 78% da donne

13.854
per difficoltà nella conciliazione lavoro-famiglia



In Italia più occupati "giovani" ma i numeri li nascondono

L'invecchiamento della popolazione gonfia il dato degli over 50
La ripresa in realtà riguarda tutte le età. In un anno 375 mila nuovi posti

MARCO RUFFOLO

ROMA. L'Italia ha 375 mila occupati in più rispetto a un anno fa e 60 mila disoccupati in meno (all'11,2%). Statistiche subite salutate con entusiasmo dal governo e dal Pd. «Il Jobs Act funziona», dice l'ex premier Matteo Renzi. «Trend positivo che accompagna la crescita dell'economia», gli fa eco Giuliano Poletti, ministro del Lavoro. Più prudente il presidente del Consiglio Paolo Gentiloni: «Ciclo favorevole che ora va rafforzato». E subito partono (dalla Cgil a Forza Italia) contestazioni e distinguono per dimostrare che queste cifre, relative ad agosto, nascondono in realtà più di una falla. Uno di questi distinguo è diventato quasi un mantra, ripetuto puntualmente dopo ogni comunicato dell'Istat: i giovani, e più in generale gli under 50, non beneficerreb-

bero affatto dell'aumento dell'occupazione, che riguarderebbe invece solo i lavoratori più "anziani". Anzi, avrebbero addirittura subito un calo.

In realtà non è così. Intendiamoci bene: in tema di lavoro l'Italia è ancora clamorosamente indietro rispetto alle altre grandi nazioni europee. Ha ancora uno dei più bassi tassi di occupazione: oltre dieci punti sotto la media Ue. E uno dei più alti tassi di giovani senza lavoro: il 35,1% della relativa forza di lavoro (occupati più disoccupati) e il 9,5% di tutti i ragazzi tra 15 e 24 anni. Tuttavia, anche con la doverosa consapevolezza che la strada da fare è ancora lunga, altri numeri smentiscono chi nega i progressi compiuti.

Il problema riguarda in particolare i lavoratori tra 35 e 49 anni. Mentre tutte le altre classi di età vedono aumentare il numero degli occupati, questa

categoria subisce una decurtazione (tra agosto 2016 e agosto 2017) di 147 mila lavoratori. Il grosso dei nuovi occupati si registra invece tra gli over 50: ben 354 mila in più. Alla luce di questi dati, la tentazione è quella di concludere che gli under 50 non trovano lavoro, mentre ci sono più anziani assunti o che restano al loro posto per via della riforma delle pensioni. Una conclusione affrettata, che non fa i conti con il progressivo invecchiamento della popolazione italiana. Ad avvertirci è lo stesso Istat quando rende noto che nel giro di un anno la classe tra 15 e 49 anni ha perso 389 mila unità, mentre gli over 50 sono cresciuti di 367 mila. Insomma, i più giovani contano meno occupati in assoluto semplicemente perché sono di meno. Ma rispetto alla popolazione, il loro tasso di occupazione cresce di mezzo punto percentuale. Gli over 50, in-

vece, al netto dell'andamento demografico, finiscono per avere un aumento dell'occupazione minore di quanto sembrava a prima vista. In conclusione, rispetto a un anno fa, tutte le classi di età trovano più lavoro di prima.

Lavoro tutto precario? Ecco un'altra esagerazione: i nuovi posti sarebbero tutti a tempo. Certo, esauriti gli sgravi del passato, il grosso dei nuovi occupati è a termine: 350 mila. Ma nell'ultimo anno quelli permanenti sono comunque saliti di 66 mila. Scesi invece gli autonomi di 42 mila. Le donne occupate, infine, sfiorano il 49%, record dal 2003.

Tutto bene dunque? Non proprio. I ritardi da colmare sono ancora enormi, i progressi non vanno negati ma sono comunque lenti. E se, come sembra, i nuovi sgravi alle assunzioni permanenti riguarderanno solo gli under 30, rischiano di restare spiazzate le classi d'età successive.

Professore sospeso gli esami al suo posto li farà un indagato

**Firenze, il paradosso dopo l'inchiesta sui concorsi
L'isolamento del ricercatore che ha fatto denuncia**

MICHELE BOCCI

FIRENZE. Il professore ordinario non deve lavorare perché interdetto nell'inchiesta sulle abilitazioni alla docenza di diritto tributario, quindi fino a marzo 2018 le lezioni sono sospese. Ricevimenti, tesi ed esami però non possono essere bloccati così a lungo. Chi li farà? Un ricercatore indagato nella stessa inchiesta. Ma non sarà solo, con lui il lavoro lo svolgerà chi ha dato il via all'indagine che ha portato a 7 arresti domiciliari, 22 interdizioni e a un totale di 59 coinvolti. In questo periodo l'Università di Firenze è il regno dei paradossi.

Giovedì scorso il rettore Luigi Dei ha sospeso per un anno l'ordinario di diritto tributario Roberto Cordeiro Guerra, già interdetto dal gip su richiesta della procura fiorentina, che indaga per corruzione. Il dipartimento di Scienze giuridiche ha così riorganizzato la didattica prevedendo di bloccare le lezioni fino al secondo semestre, diversamente da quanto hanno fatto ad esempio a Bologna, dove tre professori coinvolti sono stati sostituiti con docenti a contratto. Esami, ricevimenti e tesi però vanno avanti e si è deciso che li facciano Stefano Dorigo e Philip Laroma Jezzi. Il primo è il pupillo di Cordeiro Guerra ed è anche lui indagato. Per favorir-

lo, secondo le accuse, il professore ha tentato di escludere dal bando nazionale per l'abilitazione del 2012 il suo più temibile concorrente fiorentino, cioè proprio Laroma Jezzi. Anche per questo il ricercatore italo-inglese ha portato in procura le registrazioni di due colloqui con un ex professore.

Laroma Jezzi in questi giorni sta andando a fare il suo lavoro all'Università, dove in pochi gli hanno espresso vicinanza. Gli sono arrivate giusto tre mail di colleghi che si sono complimentati e qualcuno, sempre due o tre persone, gli ha detto qualcosa a voce. Per il resto basta, nemmeno dai vertici dell'università sarebbero arrivati segnali al ricercatore, che nei giorni scorsi ha incontrato il ministro Valeria Fedeli. Laroma Jezzi, al quale il Tar nel 2016 ha riconosciuto l'abilitazione ad associato che la commissione nazionale gli aveva negato, ha avuto la chiamata diretta per la docenza dall'Università fiorentina l'estate scorsa. Ora aspetta che ci sia il finanziamento per attivare il suo corso di diritto tributario. Potrebbe arrivare a gennaio.

Il Senato accademico e il cda dell'università fiorentina, intanto, hanno votato una mozione nella quale si approva «la decisione del rettore di presentare istanza perché l'Università di Firenze si costituisca parte civile ove gli addebiti

venissero confermati e si giungesse all'udienza preliminare». I professori ribadiscono anche «la necessità che le responsabilità personali, qualora definitivamente accertate, siano oggetto di sanzioni severe ed esemplari» e qui non si capisce se si intenda aspettare che la sentenza passi in giudicato, magari in Cassazione, prima di prendere provvedimenti. Di sicuro, nel frattempo, è scattata la sospensione del professore fiorentino indagato. Mentre per quanto riguarda il ricercatore invece, all'università non risulta formalmente il coinvolgimento nell'indagine e per ora non sono state adottate misure.

A Firenze vanno avanti gli interrogatori di garanzia. Ieri il gip Antonio Pezzuti ha deciso che il professor Adriano Di Pietro, già ordinario di diritto tributario a Bologna e già presidente della commissione sorteggiata nel 2013 per la procedura di abilitazione al diritto tributario, resti ai domiciliari. «Se lo mettessimo fuori — ha detto il gip — sarebbe come dire che la sua credibilità ritorna subito quella di prima». E resta interdetta dall'insegnamento la professore Livia Salvini, ordinario di diritto tributario alla Luiss, accusata (oltre che di corruzione) di aver pilotato un concorso con un bando su misura per un candidato.

ORIPRODUZIONE RISERVATA

LA DENUNCIA

L'indagine è partita dalle registrazioni dei colloqui con un ex professore di diritto tributario, Pasquale Russo, fatte dal ricercatore fiorentino Philip Laroma Jezzi

L'INDAGINE

La procura fiorentina ha indagato 59 persone, tra professori e ricercatori. Il gip ne ha mandati 7 ai domiciliari e ne ha interdetti 22 dall'insegnamento

LE ACCUSE

Vanno dalla corruzione ai concorsi pilotati. I professori di diritto tributario negoziavano a tavolino chi doveva essere abilitato alla docenza

LE UNIVERSITÀ

In alcuni casi i docenti interdetti, e poi sospesi dall'ateneo, sono stati sostituiti da professori a contratto, in altri le lezioni sono state bloccate

LE REGISTRAZIONI

I prof parlavano apertamente di come funzionava il sistema. "Con che criterio sei stato escluso? Col vile criterio del commercio dei posti!"

**IL GRANDE ACCUSATORE**

A destra, Philip Laroma Jezzi, il ricercatore universitario che ha fatto scoppiare lo scandalo dei concorsi truccati per l'abilitazione

A FIRENZE

FOTO: ©MAURIZIO DEGL'INNOCENTI/ANSA

Renzi sale in cattedra alla Stanford “C’è chi mi offre 50mila euro a lezione”

FIRENZE. L'ex premier Matteo Renzi sale in cattedra nella succursale fiorentina della Stanford University. E in inglese tiene una lezione di "europeismo" agli studenti americani. Non un semplice "speech": la prestigiosa università Usa lo ha ingaggiato a pagamento per un ciclo di 10 lezioni su «Lo stato dell'Unione: sfide e opportunità nell'Europa di oggi». Il segretario del Pd, che racconta di aver rifiutato le richieste d'intervento più allettanti, richieste anche da 50-70mila euro, ha tenuto la sua prima lezione dopo aver ripassato l'inglese per settimane: «Ha parlato per un'ora e mezzo in un buon inglese. L'hanno detto anche gli studenti che gli hanno rivolto tante domande», racconta la direttrice della Stanford Linda Campani. Renzi ha svolto la lezione in tre parti: le ragioni dell'Europa, il disastro potenziale tra Brexit, Scozia e Catalogna, l'Europa come migliore speranza. Le altre lezioni del "professor" Renzi, che ha da poco preso casa a Firenze, nei successivi lunedì. *(m.v.)*

CRIMPRODUZIONE RISERVATA

Il dottor Marchionne contro l'auto elettrica

Dare una laurea honoris causa in ingneria ad un laureato in filosofia è uno dei tanti paradossi dell'università italiana. Ieri l'Università di Trento lo ha fatto con Sergio Marchionne. La ragione è molto prosaica: a Rovereto Fca e Polo della meccatronica hanno costruito un hub tecnologico per testare le auto a guida autonoma. Nella sua lectio magistralis Marchionne ha smontato la prospettiva dell'auto elettrica, sulla quale Fca è in ritardo: «È un'arma a doppio taglio: forzare l'introduzione dell'elettrico su scala globale, senza prima risolvere il problema di come produrre l'energia da fonti pulite e rinnovabili, rappresenta una minaccia all'esistenza stessa del nostro pianeta», ritenendo «più utile concentrarsi sul metano».

LA GARANTE DEL LETTORE

Sull'università travolta dalla cronaca



*Per segnalare correzioni, critiche e proposte scrivete a:
publiceditor@lastampa.it o www.lastampa.it/publiceditor*

ANNA MASERA

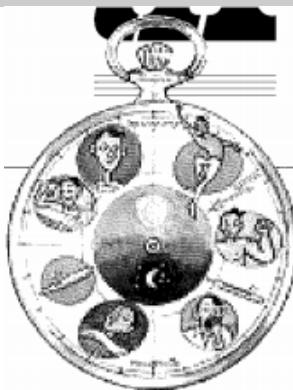
«**L**a narrativa che politici e media danno dell'università è di un luogo di perdizione e di corruzione se crediamo agli articoli ed interviste di questi giorni» ci ha scritto dagli Usa un lettore il giorno dopo la pubblicazione dell'editoriale di Luigi La Spina intitolato «Alle origini della nostra decadenza» (*La Stampa*, martedì 26 settembre) a commento dell'inchiesta della procura di Firenze che ha portato all'arresto di sette professori su segnalazione di un giovane ricercatore.

«L'editoriale insinua il dubbio che se il ricercatore non fosse stato almeno parzialmente inglese, oggi non sapremmo di queste nefandezze, e suggerisce che siano comuni a tutte le discipline accademiche, in tutta Italia» ci scrive il lettore. «L'Italia è tra il 47° ed il 60° posto nella graduatoria della corruzione e ogni anno 70 mila ragazzi fuggono e 23 mila sono laureati (Istat): visto che trovano impiego come ricercatori o *knowledge worker* in tutti i Paesi avanzati, forse qualcosa hanno imparato all'università? Tra i primi Erasmus di sempre, ho passato 4 anni a

semestri alterni tra Italia e Inghilterra, in classi miste al 50% di inglesi e italiani. Dopo 25 anni dalla duplice laurea in Italia e Inghilterra, dopo aver lavorato in Italia e all'estero, dopo aver assunto neo-ingegneri sia italiani che stranieri, mi sento di poter dire che la qualità dei nostri laureati non ha nulla da invidiare a quella di altri Paesi. Se c'è qualcosa che manca alla nostra università, sono i fondi per la ricerca ed una campagna che porti più giovani a iscriversi e terminare gli studi. Abbiamo troppo pochi laureati, e finché politici e stampa continueranno a dipingere l'università come l'unico esempio di corruzione italica, non aiuteremo il governo a stanziare maggiori fondi e a invogliare anche studenti stranieri a venire in Italia».

Ne abbiamo discusso con La Spina: «Fare di ogni erba un fascio è sempre un errore, anche quando riguarda l'università, anche se mi sembra difficile non ammettere che la spartizione baronale degli allievi è pratica diffusa e antica nei nostri atenei» risponde. «Ma concordo sulla necessità di maggiori investimenti per l'università italiana, penalizzata da un confronto con le risorse su cui possono contare gli atenei stranieri».

© BY NCD ALQUID DIRETTI RISERVATI



Premio a tre scienziati Usa Il Nobel della medicina per l'orologio biologico

di Adriana Bazzi
a pagina 25

Il gene che odia il jet lag I tre scienziati del Nobel

Medicina, il premio per il meccanismo dell'orologio biologico
«Lo scovarono in un moscerino e poi nel cervello dell'uomo»

di Adriana Bazzi

Sonnolenza, stanchezza, confusione, mal di testa, impaccio nei movimenti, tutti sintomi del jet lag, la condizione di disagio fisico e psichico che ben conosce chi, viaggiando in aereo, attraversa rapidamente più fusi orari. La spiegazione? Ce la danno i tre vincitori del Nobel per la Medicina e la fisiologia 2017, gli americani Jeffrey C. Hall (72 anni), Michael Rosbash (73 anni) e Michael Young (68 anni): «Hanno scoperto i meccanismi che controllano il ritmo circadiano», recita la motivazione ufficiale dell'Accademia delle scienze svedese.

In pratica, hanno identificato i geni che regolano l'orologio biologico interno di tutti gli organismi viventi, dalle piante all'uomo, e che ne «ritmano» le funzioni, in sintonia con i cicli della natura, del giorno e della notte («circadiani», appunto, cioè giornalieri, perché ci sono anche ritmi mensili, come quelli che regolano le mestruazioni secondo i cicli lunari, ogni 28 giorni).

Ma rimaniamo ai ritmi circadiani. Quando vengono stravolte le condizioni esterne, co-

me succede con l'attraversamento dei fusi orari, l'organismo continua a «ragionare» con i suoi ritmi interni, cioè vorrebbe andare a dormire a una certa ora, ma non lo può fare, perché per esempio, se dall'Italia si arriva in America può succedere che là è ancora giorno quando da noi è già notte.

Questi ritmi, ci dicono i tre ricercatori (che si suddividono in parti uguali il milione circa di euro del Premio) dipendono, dunque, dai geni. Loro ne hanno scoperti tre che determinano un accumulo di particolari sostanze nelle cellule durante la notte, sostanze che vengono, poi, eliminate durante il giorno ed è così che le cellule governano il ritmo circadiano. Siamo noi e l'ambiente, quindi, che possiamo alterare negativamente questo equilibrio.

«Le loro scoperte risalgono a 35 anni fa — spiega Roberto Manfredini, direttore del Dipartimento di medicina interna dell'Università di Ferrara e uno dei massimi esperti italiani di cronobiologia — e le hanno fatte su moscerini del vino, che non dormivano. Poi questi stessi geni sono stati trovati nell'ipotalamo dell'uomo, la ghiandola del cervello

che funziona da orologio biologico principale. Come un generale, comanda i capitani, cioè le altre cellule dell'organismo e dice loro come comportarsi. Ma, recentemente, si è anche scoperto che le cellule dei vari organi hanno un loro orologio che ne scandisce le attività».

Insomma, un meccanismo sofisticato che ha a che fare con numerose funzioni dell'organismo.

Per esempio con la regolazione della pressione arteriosa che aumenta di molto al mattino (ecco perché gli infarti accadono spesso nelle prime ore del giorno), con la temperatura del corpo che raggiunge il massimo verso le sei di sera (ecco perché a quell'ora si misura la febbre), con la secrezione di melatonina, l'ormone che favorisce il sonno (ma che viene posticipata se ci si espone troppo alla luce artificiale di sera o si è «illuminati» dai tablet prima di dormire, con il risultato che si diventa insomni).

Il Nobel di quest'anno è più un premio alla «Fisiologia» che alla «Medicina» (entrambe le discipline previste), perché spiega i meccanismi di base del funzionamento del no-

Americani

I loro studi risalgono a 35 anni fa e hanno dato grandi strumenti pratici ai medici

Ritmi circadiani

Hanno dimostrato che i ritmi del nostro corpo seguono le stesse regole degli altri viventi

I personaggi

stro organismo, ma dalle ricerche di Hall, Rosbash e Young sono scaturite lezioni pratiche per i medici.

«Non c'è solo il jet lag che interferisce con l'orologio biologico — continua Manfredini che ha lavorato anche con Samantha Cristoforetti, la nostra astronauta, per studiare la desincronizzazione dei ritmi circadiani nello spazio —. Pensiamo ai lavoratori notturni. Agli infermieri, agli addetti dei supermercati H24, alle hostess o agli steward. L'esperienza insegna che i turni devono essere brevi, per non desincronizzare i ritmi sonno-veglia. Per esempio, un giorno o due, con recupero. No ai turni di notte per due mesi o più».

Penai danni alla salute che vanno da disturbi cardiovascolari fino all'insorgenza di tumori.

Ma c'è anche un risvolto pratico di queste ricerche da Nobel. «Un esempio riguarda la dieta — commenta Manfredini —. Siccome il metabolismo cala di sera e di notte, mangiare tardi fa ingrassare».

E la somministrazione di farmaci? «Gli anti colesterolo è meglio prenderli di sera perché è allora che il fegato produce più colesterolo» conclude Manfredini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

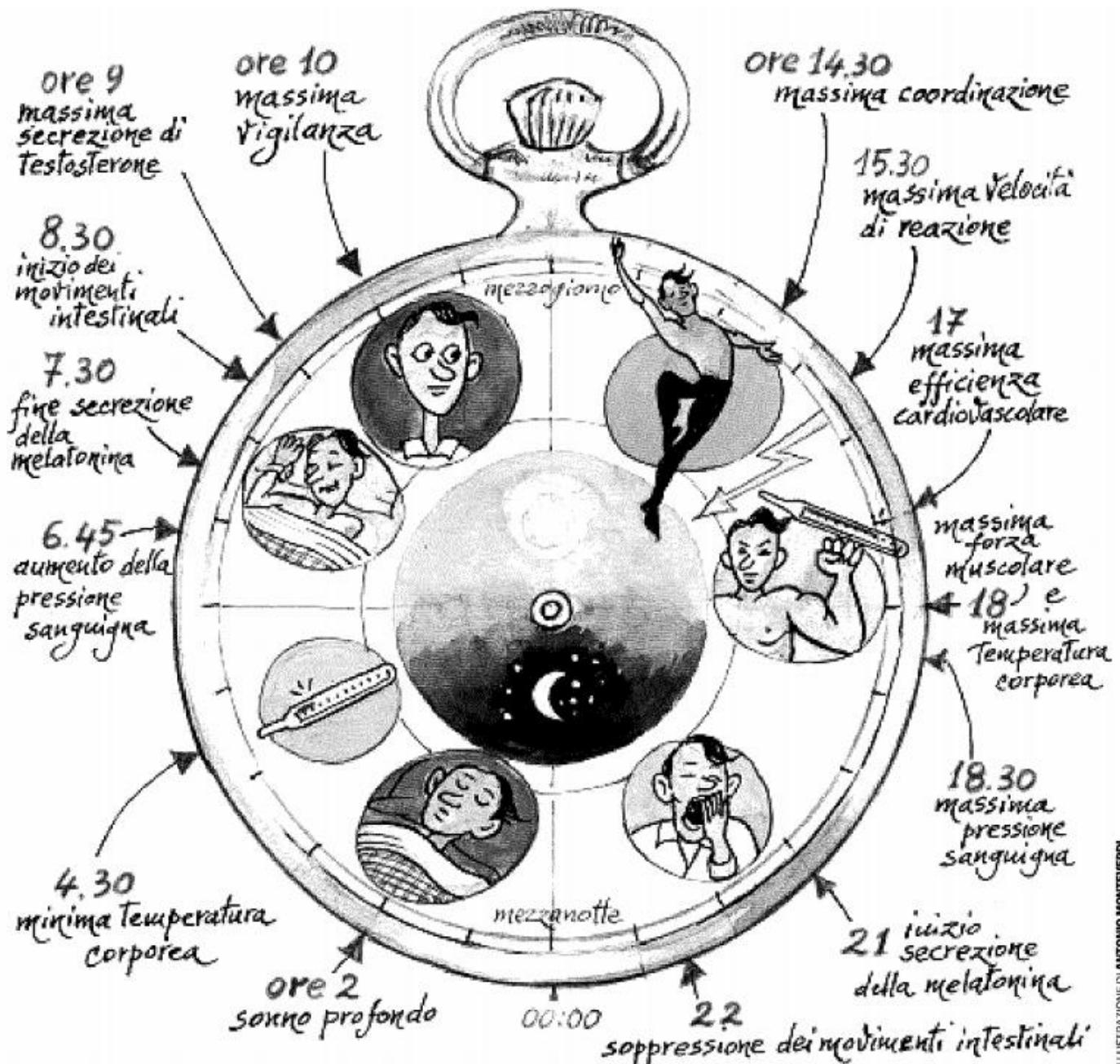


ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO MONTEVERDI



Il team
Da sinistra, Jeffrey C. Hall (72 anni), Michael Rosbash (73) e Michael W. Young (68), insieme alla Chinese University of Hong Kong, in un'immagine del 2013. Hanno vinto il Nobel grazie alle scoperte sull'orologio biologico (foto Epa)

Ricerca, i precari del Cnr in piazza

40

Per cento
È la quota di precari che lavora al Cnr secondo il gruppo «Precari uniti Cnr»

Manifesteranno domani alle 9.30, davanti al ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca a Roma, per ribadire alla ministra Valeria Fedeli che «la ricerca è una priorità del Paese e la stabilizzazione un diritto di tutti». La mobilitazione è stata indetta dal gruppo «Precari uniti Cnr» che, da un anno, riunisce precari del Consiglio nazionale delle ricerche provenienti da tutta Italia. «La ministra, che pure avrebbe il compito di vigilare sulle attività del

Cnr — scrivono in una nota gli esponenti del gruppo «Precari uniti Cnr» — sembra ignorare le macroscopiche anomalie dell'Ente». I precari vanno oltre. «A oggi, il 40 per cento della forza lavoro del Cnr, il più importante ente pubblico di ricerca in Italia — spiegano — è costituito da lavoratori precari, 4.500 persone. Tutti, però, contribuiscono ad accrescere il prestigio dell'Ente con attività d'indiscusso valore scientifico ed economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA